



Lina che in un cortile di Milano aspetta il fresco della sera

SEGUE DALLA PRIMA

Si dimentica dei morti. Forse perché ha fretta di comunicarmi la grande notizia: «Senti, mi hanno riconosciuto l'invalidità». Serve per campare: «Non sto più sulle ginocchia. Non ce la faccio a camminare». Fino a qualche anno fa la Lina (non si può dire diversamente: nel quartiere è «la Lina», non so quanti la conoscano per Lina Pignotti) si reggeva su una stampella, che le aveva concesso il competente ufficio per protesi e sussidi vari (purché meccanici e da restituire alla morte del beneficiario) della Asl di via Ippocrate (mi chiedo ancora come facesse ad arrivare fin lassù, dove una volta s'apriva il manicomio, tra scavi, buche, lavori per la metropolitana: ai poveri si impone quest'altro onere, un peregrinare eterno tra una sala d'attesa, un ufficio, un'altra sala d'attesa, un ambulatorio per gli accertamenti e per gli esoneri).

Lei, reclamando, si è sempre vantata: «È un mio diritto». Adesso la Lina ha bisogno d'aiuto per alzarsi, per pochi passi in cortile, ma intanto può godersi l'assegno. Che cosa sono? Cinquecento euro. «C'è qui - mi dice - la sorella di Elena». Elena era la badante moldava del marito, morto un paio d'anni fa di Alzheimer. Le avrà lasciato la reversibilità. Mi ricordo quando mi raccontava del mestiere del marito in pensione: bagarino a

LA PENSIONATA

ORESTE PIVETTA
MILANO

Con l'assegno minimo non si può andare da nessuna parte. Si resta nella città semi deserta con gli immigrati. L'unico lusso un gelato e quattro chiacchiere

San Siro, cioè al Meazza. Me lo raccontava con un certo orgoglio, perché il marito, un piccoletto grassoccio e pelato, guadagnava bene e bisogna pur riconoscere il valore nell'arte di arrangiarsi. Morto lui, la Lina ha vissuto una rinascita. Traversava il cortile di casa, con la sua figura appesantita ma che esprimeva forza, oscurando i bidoni della spazzatura, chiamando a raccolta il prossimo, agitando una bolletta delle spese di casa che riteneva, a ragione di sicuro, esorbitante.

La casa, sempre quella, con i due locali della Lina, è un palazzone popolare

che sa persino di storia: lo fece costruire negli anni venti dello scorso secolo una cooperativa, assomiglia a una fortezza, ricorda Karl Marx Hof nella Vienna Rossa, c'erano la biblioteca e il lavatoio pubblico, è finita nella dote immobiliare del Pio Albergo Trivulzio, quello di Mario Chiesa e delle affittanze generose per gli amici degli amici. Ma nella casa della Lina l'affitto lo pagano tutti, senza regali, tranne qualche occupante abusivo, poi ci sono le spese che l'amministrazione si dimentica di richiedere per trimestri e trimestri, pretendendo il saldo in un colpo solo: «Sono ottocento euro. Dove li trovo. Non è giusto». Malgrado le ginocchia tremolanti, la Lina si presenta all'Unione Inquilini, che condivide un salone al piano terra con i Cub, in un angolo dell'enorme caseggiato (sta tra viale Zara e via Farini e persino su qualche manuale di storia dell'architettura), per aprire la vertenza, «perché si paga, ma non così, perché in torto sono loro, quelli dell'amministrazione che sono sempre in ritardo». «Non ho mica il conto in banca io. Non mi posso fare il conto in banca con quello che prendo se devo mangiare e devo pagare la badante. Nessuno fa niente per noi pensionati». Ti aspetti che qualcuno faccia qualcosa per te? «Dovrebbero ben vedere in che condizioni siamo...». È una casa così: quel genere di pensionati che vive della «minima», immigrati con un lavoro, con mogli e figli, una famiglia di brasiliani alla quale ogni tanto s'aggiunge qualcuno di nuovo e di strano, molti bambini fracassoni, rari i giovani, qualcuno che fa l'avanti indietro con San Vittore, una casa dove si sa tutto di tutti e regge così qualche filo di solidarietà e dove non si muore in solitudine (provvede la signora del piano rialzato, anima benedetta dell'assistenza parrocchiale).

Lina, così anche quest'anno non sei andata al mare? In vacanza credo non sia mai andata. Ha cominciato a lavorare, emigrando al Nord dalle sue Marche, nelle risaie del Vercellese. Una mondina. Poi i servizi a Milano e la portineria, giorni felici, «perché tutti mi volevano bene». Speriamo. «Come faccio ad andare al mare? Con quali soldi? Con quali gambe». E quindi sei stata a Milano a patire il caldo? «Sempre a Milano, estate e inverno. Adesso in cortile si sente il fresco e mi mangio il gelato». Che lusso. Nei due locali i muri spessi, come si costruiva un tempo, un poco preservano dal sole e la corrente d'aria vale un Pinguino.

Ovviamente chiede a me che cosa farà questo governo per loro, per i pensionati. Promesse, dico. Ma tu non puoi lamentarti. Hai votato persino Berlusconi! Tace un attimo. Poi non si trattiene: «Ho conosciuto Berlusconi...». La storia l'ho già sentita. Quello era anche il quartiere di Berlusconi ragazzo. In una campagna elettorale, mi sembra la penultima, si presentò tra le bancarelle del mercato di piazzale Lagosta. Pare abbia distribuito pacchi di pasta, come il comandante Lauro a Napoli. Fosse vero, credo che alla Lina un pacco non sarebbe sfuggito. Adesso nega: «Ho sempre votato comunista». Non ci credo. Però le tue belle lotte le hai fatte? «Ai tempi delle risaie e poi per la casa popolare».

La lunga estate del 2012 per un pensionato con la minima e con l'assegno di accompagnamento ha poco da raccontare, se non il quotidiano conto della spesa e la quotidiana attesa della sera. Il coraggio di Lina e la sua voce alta scongiurano la compassione. Una comune umanità e un comune senso civico pretenderebbero una città fraterna. L'estate non è un problema di negozi aperti, se non ci sono soldi per comperare. Ci sono sempre i supermercati.

nera soprattutto per alcune categorie sociali, sempre quelle, le più deboli. Spesso invisibili, dimenticate.

Così abbiamo chiesto a un esodato, a un precario e a una pensionata di raccontarci la loro estate 2012 trascorsa naturalmente in città, o facendo lavoretti dove capita, anche in

riva al mare se si ha un po' di fortuna. Ne viene fuori lo spaccato di un Paese col fiato corto che fai conti tutti i giorni - estate e inverno - con la fatica di arrivare a fine mese e il peso di un'esistenza difficile. Un Paese che vive sulla propria pelle la crisi e cerca di tenersi a galla con dignità.

peggiori di quelle del bagnino.

Un'ulteriore esperienza da falso imprenditore la vive con un contratto di «associato in partecipazione», una definizione altisonante. E che aveva dei riflessi importanti sulla busta paga mensile. Contenente solo anticipi di futuri utili, come se fosse stato un azionista. Con la possibilità di dover restituire parte del guadagno in caso di perdite complessive. Senza però poter metter bocca ad esempio sugli investimenti da fare per produrre utili, nonché sull'organizzazione del lavoro, onde renderla più produttiva.

Una vita complicata ed ora un'estate a Capalbio, anche a pulire i cessi. «Certo non tutti i giovani oggi sono disposti ad effettuare simili lavori. Spesso sono troppo coccolati dalle famiglie. Io non mi lamento. Non è quello che immaginavo per il mio futuro. È un'altra occupazione saltuaria, ma intanto metto da parte qualche risparmio e non spendo per le vacanze. E poi vedo in giro tanti ragazzi che con la crisi stanno peggio di me».

Ma che cosa farai nell'autunno ormai alle porte? Tornerai a Milano? Mi guarda e sorride un po' ironico. «A fare che? Non faccio altro che leggere elenchi di aziende che chiudono e statistiche sui giovani italiani disoccupati. Un mio amico appena laureato in medicina e specializzato non sa da dove cominciare». Resterai in Toscana? «Andrò sull'Himalaya». Sulla vetta? «No» risponde ridendo, «parlo di quel territorio attorno alla cima. Andrò con alcuni amici. Là con tremila euro posso campare sei mesi». Auguri Gianni, bagnino per caso. Con la speranza che fra sei mesi il famoso «tunnel» dell'economia si apra anche per te.

...
Una prima esperienza, «fallimentare» come stagista, poi finta partita Iva e associati in impresa

...
Ora un'altra occupazione saltuaria: «Non mi lamento ma non è così che immagino il futuro»

Luca e la sua moto: le ferie con i panini sotto un albero

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque le vacanze 2012 della famiglia si sono trasformate così: «Si parte la mattina, con i panini pronti e si fa un giro verso qualche bel posto non troppo lontano. Guido io, perché sono un padre e ho paura a far guidare mio figlio. Arrivati in un bel posto di collina parcheggiamo la moto al lato della strada, sotto un albero, e ci mangiamo i panini, ci riposiamo un po' e poi torniamo a casa». Le mete toccate hanno ben poco di esotico e sono sconosciute a chi non sia della Bassa Padana: «Castel Arquato, il monte Penice e la Val Trebbia». Niente mare, niente laghi, niente montagna.

E sì che nel recente passato la famiglia di Luca non ci aveva mai rinunciato. «Nel 2010, a pochi mesi dall'uscita dal lavoro, avevamo fatto addirittura tre settimane in un residence in Gargano ed eravamo stati da Dio: io e mia moglie al ritorno ci eravamo detti che era ottimo staccare la spina da tutti i pensieri dell'anno». Invece i pensieri stavano arrivando e sempre più tormentati. «Telecom Italia nel 2008 aveva pianificato un piano di uscita per i lavoratori più anziani, io ho fatto parte dell'ultima tranche e sono uscito a dicembre 2010 con 37 anni di contributi e la prospettiva di andare in pensione dopo 2-3 anni». Lo stato d'animo, al tempo, virava verso l'ottimismo. «Era un cambiamento di vita e la fine delle incertezze e in più pensavamo di lasciare spazio ai giovani, in prospettiva favorendo anche i nostri figli».

Da quel giorno Luca è in mobilità a 780 euro nette al mese. Nonostante il Tfr ricevuto si era già adattato a tagliare fin dal 2011, come testimoniano sempre le vacanze scelte. «Abbiamo fatto una settimana sola, sul lago di Garda in un albergo vicino all'autostrada che conoscevo: sapevo già di dover tirare un po' la cinghia, ma non mi spaventa-

L'ESODATO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tecnico Telecom in mobilità dal 2010. «Da quella sera di dicembre Fornero mi ha rubato il futuro. E le vacanze sono l'ultimo dei miei problemi»

va». Il peggio doveva ancora venire. Ed è arrivato il 4 dicembre del 2011 quando Elsa Fornero, con le lacrime agli occhi, ha annunciato in diretta tv la riforma delle pensioni. «Non me l'aspettavo proprio: mi ricordo che ero sul divano e che ho iniziato ad alternare vampe di caldo a sudore freddo».

La vita di Luca e della sua famiglia da quella notte è cambiata: «Niente più certezze, solo un continuo stillicidio di notizie e smentite, da cui non riuscivi più a staccare». L'incubo degli esodati, i fantasmi della riforma Fornero, non ha mancato di ripresentarsi ogni notte. «Non mi vergogno a dire che ne ho passate molte sul letto con gli occhi sbarrati». Perfino oggi che una soluzione, dopo mesi e mesi di penosi tentativi ministeriali di negare la portata del problema, per Luca sembra esserci. «Dovrei far parte dei 65mila». Nel condizionale usato c'è tutta la precarietà della situazione. «Ho ricevuto la lettera di pre-salvaguardia dall'Inps, ma nei vari uffici i pareri sono opposti: c'è quello che ti dice di non preoccuparti, ma c'è anche quello che sostiene che i salvaguardati sono molti di più e quindi di non pensare di essere al sicuro». Se tutto andrà bene, Luca dovrebbe in pensione ad aprile 2014. «Anche se per la finestra mobile so già che starò almeno 15.